

# Fondazioni e cultura

Intervista a Emmanuele Francesco Maria Emanuele  
di Maria Lucia Ferruzza

*Incontriamo il presidente della Fondazione Roma, tra le istituzioni private più attive nel settore delle mostre e della promozione dei Beni Culturali. Da essa è nata la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, con sede anche a Palermo, che ha l'obiettivo di realizzare progetti di cooperazione e dialogo interculturale. Tra le prime iniziative, la mostra sul paesaggio siciliano allestita in collaborazione con la Fondazione Sicilia a Villa Zito, recentemente ristrutturata*

*La nostra rivista negli ultimi numeri ha affrontato il tema dell'economia della cultura al centro di un vivace dibattito tra studiosi ed economisti. Uno dei punti più critici è il rischio di una contrapposizione tra la tutela del patrimonio culturale, da sempre compito istitutivo dello Stato, e l'intervento dei privati nell'azione di valorizzazione. A Suo parere, in quali termini si può costruire una proficua collaborazione tra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali senza confondere ruoli e competenze e tenendo in considerazione che non tutti i musei e le istituzioni culturali garantiscono entrate redditizie, ma hanno la funzione primaria di educare e produrre cultura?*

La mia esperienza sull'argomento mi ha indotto a pensare che tale collaborazione, sicuramente auspicabile, sia in assoluto una delle cose più difficili da realizzare, tenuto conto delle due visioni che caratterizzano gli ipotetici collaboratori. Lo Stato mira alla conservazione sulla base di una legge del 1939 – la legge “Bottai” n.1089 – e il privato alla valorizzazione. La mia esperienza personale in questo campo è emblematica: in tutte le circostanze in cui ho provato a stabilire un proficuo rapporto, anche con realtà culturali afflitte da una carenza di mezzi o da una penuria di risultati, sono stati più gli ostacoli che mi sono stati frapposti che gli aspetti propositivi.

*Il decreto Art Bonus voluto dal Ministro Franceschini dovrebbe promuovere in maniera fattiva l'intervento dei privati e il mecenatismo nella valorizzazione dei Beni Culturali. È un piccolo passo nella direzione giusta in un campo in cui l'Italia era davvero il fanalino di coda rispetto agli Stati Uniti o*



*ad altri paesi europei. Quali le Sue considerazioni e quali altri provvedimenti potrebbero favorire il contributo dei privati, soprattutto no profit, a favore del nostro patrimonio?*

Roma, Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma

Sull'Art Bonus devo sinceramente dare atto al Ministro Franceschini di aver realizzato, tra l'altro, un mio antico suggerimento contenuto nel mio libro *Arte e Finanza*, editato nel 2012, nel quale ho posto il problema della differenza sostanziale tra sponsor e mecenati configurando a favore di questi ultimi una valenza di contribuzione nelle finalità pubbliche di gran lunga superiore ai primi. La Fondazione Roma, in particolare la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, in cui mi do carico, da sempre ha affrontato in un'ottica di mecenatismo puro le problematiche territoriali mirando a favorire una migliore gestione, fruizione e valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale e artistico di cui dispone il Paese. Mi fa molto piacere, quindi, che questa mia tesi, reiterata peraltro nella giornata degli Stati Generali della Cultura sia a Milano che a Roma, sia stata utilmente introdotta dal



Antonio Leto, *Saline di Trapani*, 1881 ca. Galleria d'Arte Moderna di Palermo

(questa foto e la successiva sono pubblicate nel catalogo della mostra *Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento*, edito da Silvana Editoriale)

Ministro e mi auguro sinceramente che a questa ipotesi collaborativa vogliano aderire enti privati e realtà culturali parimenti private che vogliano dare finalmente delle risposte concrete ai bisogni del mondo dell'arte.

*Nonostante la ricchezza del nostro patrimonio artistico ed ambientale, in Italia e, in particolare in Sicilia, la classe politica non ha mai creduto nella cultura come strumento privilegiato per lo sviluppo della comunità civica e dei territori. In questo momento di crisi nazionale ed europea in che modo si potrebbero promuovere ed incrementare, anche in Sicilia, le industrie culturali e creative che nel nostro Paese muovono una quota importante dell'economia?*

Questo della scarsa attenzione della politica alla cultura e al suo valore anche economico è uno dei drammi nazionali, unitamente agli effetti nefasti di una burocrazia da sempre ostile al cambiamento. La classe politica da sempre non ha creduto alla cultura come elemento fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese e del Meridione in particolare. Ha inseguito in Sicilia le illusioni di una industrializzazione forzata in cui i disastri in termini ecologici e sociali sono facilmente dimostrabili; basta percorrere il nostro territorio devastato da insediamenti industriali abbandonati dopo pochi anni che sono lì a testimoniare con inutili

cattedrali nel deserto la follia di quell'operato. Non si è capita la vocazione storica della nostra terra di cui Palermo è stata il faro per secoli, come centro di coesistenza tra le civiltà, capace di generare osmosi tra le diverse filosofie, culture e, perché no, appartenenze religiose ed etniche. L'Italia oggi non ha più una grande industria statale, che era quella che aveva fatto risorgere il nostro Paese nell'immediato dopoguerra, svenduta a capitalisti senza capitale. Non ha una grande industria privata, trasmigrata all'estero. Ha una media e piccola impresa che affanna gravata da balzelli insopportabili e da ottusità burocratiche. Ha perduto la primazia nel campo dell'agricoltura, nostra grande risorsa abbandonata e non aiutata, come hanno fatto altri Paesi rivieraschi come noi. Noi abbiamo soltanto questo grande patrimonio artistico e questa meraviglia del territorio. È assolutamente inaccettabile che questa classe politica, ma anche le altre che l'hanno preceduta, non abbiano mai considerato il potenziale enorme di questi due asset. Purtroppo – e questa è la cosa che mi rattrista – a causa di questa incuria, di questa disattenzione, anche le industrie culturali e creative nel nostro Paese che rappresentano una grande realtà da qualche tempo hanno cominciato a flettersi a causa di questa crisi generale e ad entrare parimenti in crisi.

Ed io che continuo a contrapporre al parametro di valutazione dello sviluppo del Paese il Pic (prodotto interno culturale) in luogo del sempre richiamato Pil, mi rattristo più di altri per questa crisi.

*Dalla Fondazione Roma, di recente, è nata la Fondazione Roma-Mediterraneo che ha lo scopo di promuovere la cooperazione e il dialogo interculturale con i Paesi del Mediterraneo. Quale ruolo può svolgere la Sicilia e Palermo nel contesto della Fondazione Roma-Mediterraneo?*

La Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo (già Fondazione Roma-Mediterraneo) considera il territorio del Meridione e del bacino del Mediterraneo un'area che può dare risposte concrete a

questa Europa nordeuropea centrica, che sicuramente mostra poca attenzione sia agli aspetti economici che a quelli, ad esempio, della politica dell'immigrazione dei territori che stanno a Sud della stessa. Problemi non dissimili in Grecia, in Spagna mi inducono a pensare che la risposta debba essere forte, unitaria per ristabilire quell'equilibrio che attualmente non esiste.

Il Meridione da secoli e il Mediterraneo sono stati la culla della civiltà, di un'antropologia positiva che ha fatto la diversità nel mondo. Piaccia o meno, siamo stati protagonisti nel campo della cultura, della filosofia, delle arti, della politica, della scienza, di tutto ciò che eleva l'umanità. Oggi questi "prodotti" devono tornare a essere i protagonisti ed è l'impegno che la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo si sta ponendo avendo aperto delle sedi a Palermo, ma anche a Napoli, a Catania e attivando rapporti con l'Algeria, con la Tunisia, con il Marocco, con l'Albania e con la Spagna mettendo in moto un meccanismo virtuoso in cui gli aspetti culturali, sociali ed economici camminano sulla stessa lunghezza d'onda.

Sono convinto che sia la strada giusta che, nel tempo, anche il nostro Paese dovrà intraprendere. Noi abbiamo sollecitato, con un documento inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli Esteri, una nuova attenzione ai problemi del Mediterraneo, attenzione che si è spenta da almeno trent'anni. Pertanto la Fondazione che presiedo lavorerà per farla riaccendere.

*Ad ottobre, a Palermo, si riaprirà la pinacoteca di Villa Zito con una mostra sui paesaggi e i pittori siciliani dell'Ottocento promossa proprio dalla Fondazione Roma Mediterraneo. Qual è il significato della mostra e secondo quali strategie culturali questo museo potrà dialogare con le altre istituzioni culturali palermitane creando un circuito turistico attrattivo per tutti i visitatori.*

Abbiamo voluto, arrivati in Sicilia, dopo la splendida mostra *I grandi capolavori del corallo – I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo* di Catania e di Trapani, dopo le mostre internazionali di Louise Nevelson



e di Julio Larraz, procedere alla valorizzazione del nostro grandioso patrimonio autoctono.

A Favignana la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo ha sostenuto la mostra del '900 siciliano *Pittori Siciliani. Da Pirandello a Iudice* alla Tonnara Florio, e ora l'Ottocento siciliano, curata dal prof. Sergio Troisi e dal prof. Paolo Nifosì, e a dimostrazione della mia personale attenzione al territorio dal quale ho avuto il privilegio di nascere. Io mi considero figlio di questa cultura, della meraviglia non soltanto pittorica ma poetica, letteraria, architettonica, che ho avuto la fortuna di assorbire sin da bambino prima di lasciare la mia terra d'origine all'età di vent'anni.

Questa mostra ha il significato della valorizzazione di questa tradizione irripetibile che fa anche di noi, come viene riconosciuto dalla critica, dei precursori nella pittura del paesaggio agrario rispetto al mondo che ci circonda.

*La Fondazione Mediterraneo ha in animo di investire in restauri e interventi sul patrimonio monumentale di Palermo così come ha già fatto a Roma, l'Aquila o ad Algeri?*

Sicuramente sì: abbiamo anche proposto alcuni anni fa di intervenire in un luogo a me particolarmente caro qual è la chiesa di San Domenico, cara alla mia famiglia, e nel territorio circostante. Allora non abbiamo avuto risposta, speriamo in futuro. [•]

Francesco Lo Jacono,  
*L'arrivo inatteso*, 1883  
ca. Segretariato  
Generale della  
Presidenza della  
Repubblica

## **Un miraggio morale**

### **La pittura di paesaggio in Sicilia tra mito e modello**

di Sergio Troisi

*La mostra Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento, curata da Sergio Troisi e Paolo Nifosì e allestita a Villa Zito, indaga la rappresentazione del paesaggio nei suoi molteplici cambiamenti e mutazioni, partendo dal linguaggio neoclassico fino alle interpretazioni veriste e simboliste, intrecciandosi con la letteratura, la musica e la fotografia e con i modi della pittura europea. Un tema che ha svolto un ruolo importante anche nella formazione di un'identità sociale della Sicilia tra Ottocento e Novecento.*

*Per gentile concessione dell'autore Sergio Troisi riportiamo un brano tratto dall'incipit del suo saggio pubblicato nel catalogo edito da Silvana Editoriale.*

[...] Con poche eccezioni, la raffigurazione di un paesaggio riconducibile a qualità formali e topografiche siciliane è un aspetto relativamente recente della storia della pittura nell'isola, che l'esempio raro di Antonello non basta, pur nella sua qualità altissima, a retrodatare significativamente. Dal Cinquecento in avanti, quando altre scuole pittoriche già individuano, insieme a una geografia dei luoghi, una irriducibile qualità visuale dei territori dell'Italia del tempo – linee, colori, luci – nella produzione degli artisti siciliani il paesaggio è quasi sempre un mero fondale convenzionale a scene religiose o di genere o una descrizione agiografica delle cartografie dei possedimenti feudali. Solo la grande e variegata stagione dei viaggiatori stranieri (che l'etichetta generica di *Grand Tour* non basta a riassumere), con i suoi caratteri di avventura intellettuale e industria editoriale, dispiega dinanzi al pubblico europeo del tempo quello che esso stesso attendeva ed era pronto a riconoscere: la presenza delle vestigia della civiltà greca sopravvissute al naufragio del tempo, l'esperienza del sublime di fronte allo scenario dei vulcani eruttanti lave e lapilli, la seduzione dell'idillio bucolico di una civiltà pastorale figurativamente ingentilita talvolta anche rispetto alle descrizioni dei viaggiatori. Da Kniep (e Goethe) a Houel, dalla *équipe* di architetti e disegnatori che accompagnano Vivant Denon al *Sicilian Scenery* di Peter de Wint e William Mayor Leicht, da Henry Payne Knight a Viollet-Le Duc quel periodo a cavallo tra Sette e Ottocento provvede a fissare tanto una modalità percettiva del paesaggio dell'isola quanto una iconografia e un repertorio dei luoghi tenace talvolta sin quasi ai nostri giorni persino nella scelta delle singole inquadrature. Quella vicenda costituisce un antifatto imprescindibile alla *mise en scène* della pittura ottocentesca, con cui, almeno nella parte iniziale, si intreccia senza apparente soluzione di continuità. È stata la grande storia, sotto la forma specifica delle guerre napoleoniche, a innescare semmai una linea di derivazione in coincidenza con il doppio esilio palermitano, nel 1798 e nel 1806, di re Ferdinando in fuga da Napoli, quando la residenza della corte e i soggiorni più o meno prolungati di artisti quali Giovan Battista Lusieri e soprattutto Philipp Hackert segnarono, per la pittura siciliana, gli esordi di una produzione paesaggistica meno sporadica e occasionale.

Quella congiuntura, come è noto decisiva per la successiva storia economica con la formazione di un ceto imprenditoriale di origini inglesi e il conseguente avviamento di nuove attività produttive, determina anche se non un rinnovamento *in toto*, almeno un aggiornamento delle coordinate del gusto con l'individuazione di diversi repertori figurativi e di un pubblico nuovo da affiancare alla tradizionale committenza religiosa e aristocratica. Siamo quindi tra Hackert e Lusieri, tra il classicismo accademico del primo e la restituzione, nel secondo, di una fenomenologia luminosa tanto ricca nella notazione anche topografica del dettaglio quanto nei valori atmosferici a cui era congeniale del resto un medium quale l'acquerello. Senza che tra questi piani per così dire operativi della pittura di paesaggio vi sia contraddizione, e non soltanto perché i due artisti ebbero molto probabilmente modo di collaborare durante i precedenti anni romani e napoletani: i principi di selezione e organizzazione degli elementi paesaggistici di Hackert, in sintonia con la trattatistica di matrice neoclassica e illuminista dell'epoca e con la grande tradizione del classicismo seicentesco, da Poussin a Lorrain, sono infatti complementari alle ampie panoramiche adottate da Lusieri; in entrambi si declina una maniera grande e ideale del paesaggio, maggiormente ancorata al primato del disegno per il tedesco e, per il romano, più attenta a cogliere il dato della luce e del colore, sempre comunque all'interno di una matrice di sensibilità settecentesca. Se di influenze bisogna parlare sui prodromi della pittura di paesaggio in Sicilia, sono più evidenti e dirette per Hackert che per Lusieri, il cui soggiorno palermitano fu poco più che una tappa nel viaggio che doveva condurlo nella Grecia ottomana al servizio dell'artefice della spoliazione dei marmi del Partenone, Lord Elgin. Quel che importa, in questa sede, è riconoscere come la pratica del paesaggio in Sicilia passi per il riannodarsi di quel legame tra Palermo e Napoli su cui viaggia tanta parte della storia dell'arte siciliana e in un contesto, quello del Regno di Napoli e Sicilia prima e delle Due Sicilie successivamente, ricco di echi europei (inglesi, francesi, tedeschi) mediati e filtrati da una circolazione larga di trattati, stampe e pittori, a cui la cultura artistica nell'isola giunge con lieve ritardo ma non per questo impreparata. [...]